

IL LAVORO E LA FAMIGLIA

FONDAMENTI: : testo guida **Genesi 1,26-31;1-4**

²⁶Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra e soggiogatela,

dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo

e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

²⁹Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

¹Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. ³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. ⁴Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

1. Anche Dio Lavora:

- "Facciamo l'uomo": Il lavoro non è un compito che riguarda solo l'uomo ma è espressione tipica di Dio. L'uomo e la donna, tutta la creazione, sono opera di Dio, frutto del suo lavoro. Un'altra immagine biblica molto bella cui fare riferimento per descrivere l'opera di Dio, è quella del vasaio: "Come argilla nelle mani del vasaio che la modella a suo piacimento, così gli uomini nelle mani di colui che li ha creati" (Sir 33,13)
- Dio non solo crea l'uomo e lo chiama all'esistenza ma continua a seguirlo e a prendersi cura della sua opera fino a portarla a compimento. Dio è sempre all'opera nella storia dell'uomo, nella storia di ciascuno di noi. Un esempio tipico lo possiamo trovare nella liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto, e nel cammino del popolo nel deserto. Egli spesso paragona la sua opera a quella del Pastore che conduce con infinita cura il suo gregge: un'immagine molto cara che Gesù farà sua.
- Gesù più volte riferirà a sé le immagini che esprimono la cura di Dio verso il suo popolo: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Gv 5, 17)

2. Ciò che Dio opera non viene anzitutto "usato" ma "contemplato":

- "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona". Dio gioisce per la bellezza del creato perché nel creato, ed in particolare nella creazione dell'uomo e della donna, Dio esprime se stesso e la bellezza che ha dentro.
- Il lavoro chiede capacità creativa e insieme contemplativa solo così genera bellezza altrimenti si riduce ad un peso, a un dovere a cui si è costretti ("bisogna lavorare ma se potessi non farlo...").
- In questo senso il lavoro da bellezza all'uomo e lo umanizza. Anche la *Laborem Exercens* esprime proprio questa convinzione: "Il lavoro è un bene dell'uomo – è un bene della sua umanità – perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, "diventa più uomo" (L.E. 9)
- Il lavoro quindi per sua natura aiuta l'uomo a maturare uno sguardo contemplativo sul mondo e su se stesso. Fuori da questa logica il lavoro diventa fine a se stesso, un idolo assoluto che imprigiona l'uomo nella logica di mercato e del possesso (Gn 3).

3. Il lavoro luogo di santificazione:

- La santità è far risplendere il volto di Dio. Anche il lavoro è una chiamata alla santità intesa non come sacrificio e croce, ma come essere chiamati a manifestare e diffondere la bellezza di Dio nel mondo.
- In altre parole il lavoro non è una punizione divina conseguenza del peccato originale ma è una forma con cui l'uomo vive la sua relazione e la sua fedeltà a Dio. Il peccato ha portato ad una maledizione del suolo e al non senso della fatica del lavoro "maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita", ma prima del peccato il lavoro è stato affidato all'uomo perché creato ad immagine di Dio e quindi partecipe con Dio della gioia e della bellezza dell'opera creativa.

4. Il settimo giorno Dio riposa:

- "Dio cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando." Questo versetto dice l'importanza del riposo per l'uomo, in quanto il riposo aiuta l'uomo a fare memoria della propria origine e cioè che all'origine dell'attività lavorativa sta Dio, l'azione creativa di Dio.
- Si tratta, in altre parole, di lavorare e di riposare in Dio: Sia il lavoro che il riposo vanno vissuti in Dio per dare ad essi il giusto significato. Si tratta quindi non solo di equilibrare i tempi del lavoro e del riposo ma di compiere un vero discernimento familiare circa le scelte domestiche, professionali e quelle di riposo e di svago perché sia nelle une che nelle altre si possa esprimere la bellezza del Signore.

5. Dio li benedisse:

- "Dio li benedisse e Dio disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra". La benedizione di Dio alla coppia si caratterizza nella forma della fecondità e del dominio (custodia) della terra. Essa esprime sia la bontà della vita familiare sia la bontà della vita lavorativa. Il lavoro quindi, nel progetto di Dio, deve costituire una benedizione per la coppia e per la famiglia, e va messo al servizio della coppia e della famiglia, non viceversa.

ATTEGGIAMENTI: testo guida **Proverbi 31, 10-31**

¹⁰Una donna forte chi potrà trovarla?
Ben superiore alle perle è il suo valore.

¹¹In lei confida il cuore del marito
e non verrà a mancargli il profitto.

¹²Gli dà felicità e non dispiacere
per tutti i giorni della sua vita.

¹³Si procura lana e lino
e li lavora volentieri con le mani.

¹⁴È simile alle navi di un mercante,
fa venire da lontano le provviste.

¹⁵Si alza quando è ancora notte,
distribuisce il cibo alla sua famiglia
e dà ordini alle sue domestiche.

¹⁶Pensa a un campo e lo acquista
e con il frutto delle sue mani pianta una vigna.

¹⁷Si cinge forte i fianchi
e rafforza le sue braccia.

¹⁸È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene;
neppure di notte si spegne la sua lampada.

¹⁹Stende la sua mano alla conocchia
e le sue dita tengono il fuso.

²⁰Aprire le sue palme al misero,
stende la mano al povero.

²¹Non teme la neve per la sua famiglia,
perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito.

²²Si è procurata delle coperte,
di lino e di porpora sono le sue vesti.

²³Suo marito è stimato alle porte della città,
quando siede in giudizio con gli anziani del luogo.

²⁴Confeziona tuniche e le vende
e fornisce cinture al mercante.

²⁵Forza e decoro sono il suo vestito
e fiduciosa va incontro all'avvenire.

²⁶Aprire la bocca con saggezza
e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà.

²⁷Sorveglierà l'andamento della sua casa
e non mangia il pane della pigrizia.

²⁸Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti,
suo marito ne tesse l'elogio:

²⁹« Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti,
ma tu le hai superate tutte! ».

³⁰Illusorio è il fascino e fugace la bellezza,
ma la donna che teme Dio è da lodare.

³¹Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani
e le sue opere la lodino alle porte della città.

1. Sapienza:

- ²⁶“Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. ²⁷Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia.” La donna virtuosa del libro dei Proverbi è anzitutto una donna sapiente che usa parole buone e sagge capace di dare voce al bene e di costruire il bene, e che, attraverso il lavoro, esprime la genialità creativa di tutta l’umanità. Un altro passo significativo di riferimento è quello del libro della Sapienza al capitolo 9: “Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria.”

2. Responsabilità:

- ¹⁵“Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. ¹⁶Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna.” Il lavoro presuppone responsabilità e non negligenza o superficialità. All’uomo il Signore non ha semplicemente chiesto di lavorare, ma di lavorare «custodendo e coltivando» la creazione. Ogni uomo, col proprio lavoro, è chiamato alla responsabilità verso se stesso e gli altri in quanto egli non lavora “in proprio”, ma collabora all’opera di Dio e a Lui dovrà rendere conto.

3. Solidarietà:

- ²⁰“Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero.” Il lavoro è un dono di Dio che apre alla solidarietà. Tutti infatti siamo chiamati a riconoscere e a mettere a frutto i doni del Signore e il miglior modo è quello di dividerli con gli altri, valorizzando le competenze di ciascuno. Questo, a maggior ragione, vale anche per l’uso delle risorse della terra. Un utilizzo che deve essere responsabile e che porta sia alla salvaguardia dei beni del creato sia alla solidarietà con le future generazioni. Una massima indiana così recita *«non dovremmo mai pensare di aver ereditato la terra dei nostri padri ma di averla presa in prestito dai nostri figli»*.

4. Speranza:

- ³⁰“Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. ³¹Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.” Il lavoro diventa per la famiglia occasione di speranza e prima esperienza della provvidenza di Dio. Così pure il lavoro trova nella famiglia la prima scuola, ciascuno infatti in famiglia è chiamato a dare il proprio contributo a beneficio di tutti.

ALCUNE DOMANDE PER CONDIVIDERE:

- Partendo dal nostro essere famiglia, quali **Fondamenti** e **Atteggiamenti** abbiamo gustato maggiormente e quali sentiamo più vicini al nostro vissuto?
- Quale discernimento ci sentiamo chiamati ad operare per dare bellezza ai tempi di lavoro e di riposo all’interno della nostra vita di sposi e di famiglia?

ALTRI TESTI DEL MAGISTERO:

Dalla **Laborem Exercens**

- (n.9) Il lavoro è un bene dell'uomo – è un bene della sua umanità – perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, "diventa più uomo".

È noto, ancora, che è possibile usare variamente il lavoro contro l'uomo, che si può punire l'uomo col sistema del lavoro forzato nei *lager*, che si può fare del lavoro un mezzo di oppressione dell'uomo, che infine si può in vari modi sfruttare il lavoro umano, cioè l'uomo del lavoro. Tutto ciò depone in favore dell'obbligo morale di unire la laboriosità come virtù con l'ordine sociale del lavoro, che permetterà all'uomo di «diventare più uomo» nel lavoro, e non già di degradarsi a causa del lavoro, logorando non solo le forze fisiche (il che, almeno fino a un certo grado, è inevitabile), ma soprattutto intaccando la dignità e soggettività, che gli sono proprie.

Dalla **Laborem Exercens**

- (n.10) Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell'uomo. Questi due cerchi di valori – uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita umana – devono unirsi tra sé correttamente, e correttamente permearsi. Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro. Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia, proprio per la ragione che ognuno «diventa uomo», fra l'altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo. Evidentemente qui entrano in gioco, in un certo senso, due aspetti del lavoro: quello che consente la vita ed il mantenimento della famiglia, e quello mediante il quale si realizzano gli scopi della famiglia stessa, soprattutto l'educazione. Ciononostante, questi due aspetti del lavoro sono uniti tra di loro e si completano in vari punti.

Nell'insieme si deve ricordare ed affermare che la famiglia costituisce uno dei più importanti termini di riferimento, secondo i quali deve essere formato l'ordine socio-etico del lavoro umano. La dottrina della Chiesa ha sempre dedicato una speciale attenzione a questo

problema, e nel presente documento occorrerà che ritorniamo ancora su di esso. Infatti, la famiglia è, al tempo stesso, una comunità resa possibile dal lavoro e la prima interna scuola di lavoro per ogni uomo.

Dalla **Sacramentum Caritatis**

- (n.74) È particolarmente urgente in questo nostro tempo ricordare che il giorno del Signore è anche il giorno del riposo dal lavoro. Ci auguriamo vivamente che esso sia riconosciuto come tale anche dalla società civile, così che sia possibile essere liberi dalle attività lavorative, senza venire per questo penalizzati. I cristiani, infatti, non senza rapporto con il significato del sabato nella tradizione ebraica, hanno visto nel giorno del Signore anche il giorno del riposo dalla fatica quotidiana. Ciò ha un suo preciso senso, perché costituisce una relativizzazione del lavoro, che viene finalizzato all'uomo: *il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro*. È facile intuire la tutela che da ciò viene offerta all'uomo stesso, che risulta così emancipato da una possibile forma di schiavitù. Come ho avuto modo di affermare, «il lavoro riveste primaria importanza per la realizzazione dell'uomo e per lo sviluppo della società, e per questo occorre che esso sia sempre organizzato e svolto nel pieno rispetto dell'umana dignità e al servizio del bene comune. Al tempo stesso, è indispensabile che l'uomo non si lasci asservire dal lavoro, che non lo idolatri, pretendendo di trovare in esso il senso ultimo e definitivo della vita». È nel giorno consacrato a Dio che l'uomo comprende il senso della sua esistenza ed anche dell'attività lavorativa.